

Introduzione

Negli ultimi anni, le aziende, in particolare quelle private, hanno riversato un'attenzione crescente alle risorse immateriali, ossia agli elementi in cui si manifestano la conoscenza e la fiducia. Le risorse immateriali, infatti, essendo difficili da acquisire ed imitare, sono considerate tra le principali fonti del vantaggio competitivo e i *drivers* cruciali della creazione di valore economico.

In dottrina e nella prassi, si è recentemente diffuso il concetto di «capitale intellettuale» per identificare il sistema delle risorse immateriali aziendali. Nei primi contributi prevale un'accezione quantitativa di capitale intellettuale. Esso, infatti, identifica la differenza tra il valore di mercato e il valore di bilancio dell'azienda e coincide, quindi, con il sistema degli elementi intangibili da cui ha origine tale «valore nascosto». Nei contributi dottrinali più recenti, invece, predomina un'accezione qualitativa che enfatizza l'aspetto dinamico del fenomeno oggetto di indagine. Il capitale intellettuale, in quanto sistema delle risorse immateriali aziendali, comprende al suo interno le continue interazioni che si sviluppano, in modo spontaneo o deliberato, tra i diversi elementi ed è, quindi, per sua natura, soggetto ad una continua evoluzione.

Considerando l'importanza delle risorse immateriali ai fini del successo aziendale, in ambito operativo ed accademico, sono stati sviluppati numerosi modelli di misurazione che hanno la duplice finalità di supportare la gestione del capitale intellettuale e di favorirne la comunicazione verso l'esterno.

Anche in ambito pubblico, le risorse immateriali sono considerate elementi di primaria importanza. Le competenze e la motivazione del personale, la conoscenza strutturata, le relazioni con gli utenti, i contribuenti e i diversi attori del contesto socio-economico di riferimento sono da sempre riconosciuti quali aspetti fondamentali per la funzionalità aziendale. Con riferimento ad essi e sull'onda del processo di «aziendalizzazione» in atto, gli enti locali hanno iniziato, nel corso del tempo, ad avvertire l'esigenza di adottare strumenti e logiche manageriali di gestione. In molti casi, si è fatto ricorso ad una pluralità di strumenti diversi focalizzati su alcune risorse immateriali piuttosto che su altre. Si pensi, a titolo esemplificativo, al bilancio sociale prevalentemente incentrato sulle relazioni che l'ente locale instaura con i propri *stakeholders*. In tale contesto emerge con forza la necessità di progettare ed implementare degli strumenti che consentano la misurazione, la gestione e la comunicazione del complessivo sistema delle risorse immateriali aziendali, in un'ottica, quindi, unitaria.

Oltreché dal mondo operativo, anche a livello istituzionale ed accademico, l'esigenza di misurare, gestire e comunicare il capitale intellettuale delle aziende pubbliche si fa sempre più pressante. A titolo di esempio, si consideri che nelle recenti raccomandazioni del progetto RICARDIS, formulate da un gruppo di autorevoli Studiosi che hanno preso parte all'iniziativa promossa dalla Commissione Europea, è esplicitamente rilevata la necessità di estendere la misurazione ed il reporting del capitale intellettuale alle agenzie governative e, più in generale, alle realtà pubbliche.

Sulla scia del crescente interesse mostrato dal mondo operativo, istituzionale ed accademico, il presente lavoro si propone di dare un contributo all'analisi e alla misurazione del capitale intellettuale degli enti locali e, in particolare, dei comuni e delle province.

L'indagine è condotta privilegiando un approccio normativo ed adottando un metodo di ricerca essenzialmente di tipo teorico-deduttivo. Essa, infatti, è volta a:

- contestualizzare il concetto di capitale intellettuale negli enti locali;
- individuare le fasi in cui si dovrebbe articolare il processo di misurazione del capitale intellettuale per finalità gestionali e di comunicazione esterna;
- identificare una dimensione di analisi e un correlato sistema di misurazione che permettano di integrare la performance del capitale intellettuale con la quella globale.

L'obiettivo ultimo è, quindi, quello di progettare un modello in grado di guidare gli enti locali nella misurazione del capitale intellettuale, così da favorire il conseguimento della performance aziendale che, nelle realtà oggetto di indagine, attiene alla sopravvivenza e allo sviluppo dello strumento-azienda e alla capacità dello stesso di soddisfare, efficacemente ed efficientemente, i bisogni della collettività amministrata.

Il presente lavoro si articola nel modo seguente.

Nel primo capitolo, sono analizzati i contributi dottrinali aventi ad oggetto l'azienda pubblica e, in particolare, sono affrontate le tematiche relative all'economicità e alla creazione di valore. Sono, altresì, individuate le peculiarità degli enti locali derivanti dalla compresenza della dimensione istituzionale, politica ed aziendale. L'analisi è, in ogni caso, condotta nella consapevolezza dell'unitarietà del fenomeno aziendale. Si condivide, pertanto, la posizione di chi sostiene che l'individuazione di diverse tipologie di azienda ha valenza prettamente strumentale, di comprensione del reale, e non attiene, invece, ai tratti fondamentali del fenomeno aziendale che sono necessariamente comuni.

Il secondo capitolo può essere suddiviso, da un punto di vista logico, in due parti.

Nella prima parte l'attenzione è focalizzata sull'evoluzione del concetto di capitale intellettuale e sulla sua «contestualizzazione» negli enti locali. Si ritiene, infatti, che la compresenza della dimensione istituzionale, politica ed aziendale incida profondamente sulla tipologia e sulle caratteristiche degli aspetti immateriali da considerare. In ragione di ciò, si forniscono degli spunti in grado di aiutare le singole realtà pubbliche a rendere «visibile» il proprio capitale intellettuale.

Nella seconda parte del capitolo sono analizzati alcuni contributi dottrinali, originariamente sviluppati in campo sociologico e successivamente ripresi in ambito economico-aziendale, che hanno ad oggetto il processo di misurazione di un concetto teorico. L'obiettivo è quello di individuare una metodologia per la misurazione del capitale intellettuale aziendale che possa consentire di produrre informazioni utili sia per la gestione che per la comunicazione esterna.

Nel terzo capitolo sono analizzati, in ordine cronologico, alcuni modelli di misurazione del capitale intellettuale proposti in letteratura e nella prassi. Ai fini dell'analisi, sono selezionati i modelli che presentano una maggiore diffusione, in ambito sia teorico che pratico, e si caratterizzano per un contenuto fortemente innovativo rispetto alle conoscenze prevalenti nel periodo in cui sono stati proposti. La descrizione dei modelli è svolta considerando molteplici aspetti. In primo luogo, si illustra il concetto di capitale intellettuale che ne è alla base. Si procede, quindi, ad identificare i criteri con riferimento ai quali sono individuate le dimensioni di analisi del fenomeno e i correlati indicatori. Si verifica, inoltre, se i modelli descritti sono stati implementati in contesti pubblici o, comunque, se gli Studiosi ne prevedono la possibilità di utilizzo anche in queste realtà aziendali. L'attenzione è, infine, focalizzata sulle tendenze in atto nelle università pubbliche e, in particolare, in quelle austriache e spagnole. In esse, infatti, a seguito di significativi interventi legislativi o per iniziativa autonoma, la misurazione ed il reporting del capitale intellettuale stanno acquisendo sempre maggiore rilevanza e diffusione.

Nel quarto capitolo si avanzano delle proposte specifiche per gli enti locali valide sia dal punto di vista gestionale che di comunicazione esterna. Al tal fine si tiene conto delle criticità rilevate nell'analisi precedentemente sviluppata e, in particolare, si coniugano gli spunti derivanti dall'esame dei modelli di misurazione del capitale intellettuale con le peculiarità degli enti locali. Il modello che si propone, tuttavia, non si focalizza sul solo capitale intellettuale aziendale, ma cerca di rilevare il legame esistente tra questo e la performance complessiva dell'ente locale. Con riferimento ad esso, inoltre, sono individuate le criticità di progettazione e gestione nonché i fattori di contesto che ne possono favorire o ostacolare l'accettazione e l'utilizzo.

Al termine di queste note introduttive sento l'esigenza di ringraziare tutti coloro, che in vario modo, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

In primo luogo, desidero ringraziare il prof. Luciano Marchi per la fiducia che ha sempre dimostrato nei miei confronti e per l'interesse manifestato verso le tematiche oggetto della tesi.

Un sentito riconoscimento è rivolto al prof. Stefano Marasca, punto di riferimento costante nel mio percorso di ricerca.

Alla prof.ssa Maria Serena Chiucchi va il profondo ringraziamento per i consigli ed il contributo di idee indispensabili alla stesura della tesi e per la disponibilità e la gentilezza che ha dimostrato in tutti questi anni.

Un particolare ringraziamento va, inoltre, al prof. Luca Del Bene per le interessanti e proficue discussioni avute nel corso della stesura della tesi.

Desidero ringraziare anche tutti i professori, ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi del gruppo di Economia Aziendale dell'Università Politecnica delle Marche e, in particolare, la Dott.ssa Ester Napoleoni, con la quale ho condiviso la bellissima esperienza del dottorato.

Un ringraziamento speciale va, infine, ai miei genitori, ai miei nonni e a Manuele perché da loro traggio la forza per affrontare con il sorriso le piccole e grandi difficoltà di ogni giorno.

La responsabilità di tutto quanto scritto e delle sue manchevolezze resta, ovviamente, a carico di chi scrive.

GIUSEPPINA PETTINARI